

L'economista direttore della Fondazione **Edison**: siamo di fronte a una strozzatura dovuta a un'emergenza congiunturale globale

# Fortis: «Cruciale la carenza di materie prime se diventa cronica causerà una forte frenata»

**Marco Fortis**

direttore e vicepresidente della Fondazione **Edison**



«L'Italia resiste meglio di Germania e Francia, anche perché l'industria dell'auto non è più così dominante per la nostra manifattura»

PIERCARLO FIUMANÒ

L'economista Marco Fortis è direttore e vicepresidente della Fondazione **Edison**. Docente di Economia Industriale e Commercio Estero presso la Facoltà di Scienze Politiche e Sociali dell'Università Cattolica, Fortis analizza la crisi della componentistica che sta rallentando pesantemente le consegne delle autovetture in settembre: «Siamo di fronte a una strozzatura importante che a mio parere è dovuta principalmente a un'emergenza congiunturale globale. Speriamo non duri troppo tempo. Tuttavia l'Italia sta resistendo meglio di Germania e Francia anche perché l'industria dell'auto non è più così dominante per le sorti della nostra manifattura come nel Novecento».

**Fortis, la crisi della componentistica rischia però di frenare la ripresa nel Paese dopo il crollo post-pandemia?**

«Dipenderà dalla sua durata. La ripresa è molto forte e solida. Non siamo di fron-

te solo a un rimbalzo, che di fatto è il segnale di una economia forte sana. I dati dimostrano che l'industria manifatturiera italiana sta correndo forte in molti settori, dalla meccanica alla chimica. Grazie all'industria 4.0 gli investimenti dell'industria manifatturiera sono cresciuti in media a tassi superiori all'8 per cento per più di quattro anni consecutivi. Il Nordest non ha nulla da invidiare alla Baviera. Il Veneto e il Friuli Venezia Giulia manifatturiero hanno performato addirittura meglio della Cina grazie alla modernizzazione digitale e alla robotizzazione delle sue imprese che considero un fatto straordinario».

**Nonostante la paralisi provocata dai lockdown?**

«Durante il lockdown la nostra industria si è dovuta fermare dopo anni di crescita: una volta che le campagne vaccinali in Italia e nel resto del mondo hanno accelerato anche l'economia è ripartita con una rapida espansione della domanda internazionale».

**Tuttavia anche se nel 2021 abbiamo recuperato i livelli di crescita pre-Covid, questa ripresa così accelerata ha inceppato il sistema della logistica e degli approvvigionamenti internazionali paralizzando il settore auto...**

«Settori come l'automotive e l'elettronica hanno sofferto a causa degli effetti indotti dai lockdown e dal blocco dei traffici internazionali. È come se avessimo interrotto i meccanismi che presiedono a un sistema complesso e all'improvviso diventa difficile tornare al vecchio regime. Una situazione che si è aggravata a causa dell'impennata dei prezzi delle materie prime che sono cresciuti molto rapidamente».

**Con quali conseguenze?**

«La ripresa globale sta sostenendo la domanda ma l'aumento dei prezzi delle materie prime e i costi elevati dei trasporti stanno erodendo i margini delle aziende che in alcuni casi sono costrette a produrre in perdita».

**E l'Italia?**

«Anche il nostro Paese, nonostante una ripresa economica molto solida, subisce le conseguenze di questa situazione in particolare nel settore dell'automotive. Tuttavia il nostro modello industriale italiano, rispetto a quelli dominanti di Giappone e Corea, è molto più flessibile perché caratterizzato da tanti settori produttivi di nicchia, molto spesso d'eccellenza, e un sistema di piccole e medie imprese in grado di reggere qualsiasi forza d'urto, anche grazie alle riforme dell'industria 4.0».

**Può spiegare questo aspetto?**

«L'Italia soffre meno le difficoltà di approvvigionamento che oggi colpiscono le filiere dei componenti, semilavorati e microchip. E questo grazie a una politica industriale che dal 2015 in poi ha incoraggiato le imprese. Nel quadriennio 2015-2018 l'Italia ha avuto la più forte crescita media annua del valore aggiunto e della produttività manifatturiera tra i Paesi del G7. Siamo diventati la sesta economia al mondo per robot installati, la seconda nella moda, la terza nell'alimentare e nel mobile, la quarta nella meccanica davanti al Nord America».

**Il sistema dell'automotive, però, nei primi nove mesi dell'anno ha perso oltre 300 mila autoveicoli rispetto al livello pre Covid. Servono incentivi?**

«Gli incentivi non hanno



aiutato il mercato dell'auto ad agganciare l'attuale fase di ripresa. Sono invece serviti nella maggior parte a sostenere le piccole e medie imprese e i servizi».

**In quale misura questa crisi dell'automotive è legata allora fattori strutturali o viceversa a causa delle dinamiche di un mercato globale post-Covid?**

«Per me siamo di fronte a un problema congiunturale globale. Le incognite del settore automotive sono poi legate al successo o meno della transizione ecologica del settore a partire dall'auto elettrica. Il mercato sta dando segnali confusi ai consumatori che non hanno anco-

ra capito quale macchina nuova comprare fra modello ibrido o elettrico».

**Le difficoltà produttive restano...**

«La crisi delle materie prime e la grande frenata nella logistica delle merci è legata alla difficoltà di gestire una forte ripresa della domanda globale dopo la paralisi mondiale generata dal Covid e dai lockdown. Osservo però che secondo l'ultimo Purchasing Managers Index, l'indice globale degli acquisti delle imprese di materiali e componenti, l'Italia ha sofferto molto meno di Germania e Francia e si è classificata come quinto Paese al mondo con la più forte crescita della manifattura in settembre».

**«Resta ottimista?»**

«Dipende. Se questo problema della carenza di materie prime diventerà cronico alla lunga rischierà di provocare anche una frenata in Italia. Dubito che Germania e Francia se la caveranno meglio. Persino la nostra Confindustria aveva previsto un rallentamento a luglio che invece non c'è stato».

**Anche la Cina sta frenando...**

«Molti Paesi asiatici stanno rallentando per la scarsità dei componenti e altri, come il Vietnam, stanno ancora affrontando una grave emergenza Covid fra lockdown e forti rallentamenti produttivi. L'emergenza non è finita». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'INTERVISTA

